

NAGORNO KARABAKH, LEZIONE SUI RAPPORTI TRA GLI STATI

di Alessandro Orsini

su Il Messaggero del 22 novembre 2020

È difficile immaginare un leader di maggior successo di Erdogan.

La lista dei suoi avanzamenti nell'arena internazionale è ragguardevole. La sua ultima conquista riguarda il conflitto in Nagorno-Karabakh, dove l'Azerbaijan, con l'appoggio della Turchia, ha piegato l'Armenia, sostenuta dalla Russia. Per anni, l'Azerbaijan ha accumulato armi e munizioni per riprendersi i territori che l'Armenia gli aveva strappato nella guerra successiva al disfacimento dell'Unione Sovietica. Gli azeri hanno atteso per trent'anni la loro rivincita, che oggi si abbatte sugli armeni come una scure. Il premier armeno, Pashinyan, ha dovuto firmare gli accordi con l'Azerbaijan con le lacrime agli occhi. È stata una grande umiliazione, che ha scatenato le proteste in corso. I manifestanti chiedono le dimissioni di Pashinyan, divenuto in poche ore il capro espiatorio di una sconfitta annunciata. Trent'anni sono tanti. Come ha potuto l'Armenia, un tempo vincitrice, lasciarsi superare dall'Azerbaijan negli armamenti?

È una lezione per l'Italia. Nessuna classe governante dovrebbe mai dimenticare l'importanza degli investimenti militari. Siccome i rapporti di forza tra gli Stati si modificano nei decenni, occorre prestare attenzione quotidiana alla spesa per la difesa. Una volta che uno Stato si sia posto su un piano declinante, le classi governanti si succedono senza riuscire a frenare la discesa.

Il ragionamento del governante inesperto è noto: "Non vedo pericoli: perché armarci?". Il punto è proprio questo: uno Stato che perda la sua supremazia militare finisce per mettersi in pericolo. Nel caso del conflitto in Nagorno-Karabakh, gli armeni sono incolpevoli: la popolazione, il territorio e le risorse naturali dell'Azerbaijan sono troppo grandi rispetto a quelle dell'Armenia, che non ha nemmeno sbocco al mare. Senza mari, un'economia deve prosperare attraverso il commercio con i Paesi confinanti, che, nel caso dell'Armenia, sono quattro. Due di questi, la Turchia e l'Azerbaijan, le hanno imposto un blocco commerciale, che ha reso più costosi i costi di trasporto delle merci verso gli altri due Paesi confinanti: l'Iran e la Georgia. E così la sconfitta degli armeni veniva scritta giorno

dopo giorno, tanto più che gli azeri hanno trovato ottimi alleati, tra cui Israele e la Turchia. Quando i rapporti di forza si sono capovolti, l'Azerbaigian ha scatenato il conflitto, pianificato nei decenni.

Questa rubrica, che non ama affrontare i problemi in un'ottica valutativa, non può non riconoscere il successo degli azeri, chiarendo però che riconoscere non è celebrare. A vincere è stato un popolo intero, che ha saputo unirsi intorno a una causa comune: la liberazione di una parte del territorio nazionale occupato dagli armeni nei primi anni Novanta. Agli azeri non sarebbe bastato arricchirsi per vincere: hanno avuto bisogno anche di un forte sentimento d'identità nazionale.

Questa è la tragedia dei nazionalismi: da una parte, i popoli non possono farne a meno per tagliare grandi traguardi collettivi, inclusa la lotta contro il coronavirus; dall'altra, il nazionalismo spaventa i popoli vicini, generando alcuni tra i peggiori disastri internazionali. Noi sappiamo che i popoli hanno bisogno del nazionalismo per lottare contro i pericoli esterni, come accadde all'Italia dopo la disfatta di Caporetto. Tuttavia, svanite le insidie, il nazionalismo resta e, siccome è un modo di pensare, bisogna disciplinarlo affinché non comprometta la convivenza nelle società libere, che si fonda sul rispetto delle minoranze e, quindi, della diversità.

Il nazionalismo ha assicurato molti vantaggi ai turchi ed è lecito domandarsi se possano farne a meno in un ambiente impressionantemente ostile come il Medio Oriente. Erdogan ha incassato soltanto due vere sconfitte in politica internazionale: il rovesciamento del suo alleato Morsi in Egitto per mano di al-Sisi e il mancato ingresso della Turchia nell'Unione Europea. Per il resto, si fa difficoltà a elencare tutti i suoi successi. Per limitarci al solo 2020, Erdogan è intervenuto in Siria, Libia, Iraq e Nagorno-Karabakh, vincendo sempre. In più, ha aperto un nuovo fronte nel Mediterraneo orientale. La vittoria, che ha appena riportato al fianco dell'Azerbaigian, è davvero significativa.

aorsini@luiss.it